

# L'IMPORTANZA DELLA FOTOGRAFIA STORICA NELL'ANALISI TERRITORIALE. CASI DI STUDIO NEI GESSI DI MONTE MAURO E MONTE DELLA VOLPE

STEFANO PIASTRA<sup>1</sup>

## Riassunto

L'articolo analizza, in una prospettiva storico-geografica, una serie di fotografie storiche, inedite o poco note, relative ai Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe, appartenenti alla Vena del Gesso romagnola. Nuovi dati emergono in particolare circa Monte Tondo e il sistema carsico del Re Tiberio (ne è stata rintracciata quella che dovrebbe essere la più antica immagine fotografica di una cavità naturale nei gessi dell'Emilia-Romagna, già appartenuta allo scienziato imolese Giuseppe Scarabelli e databile al 1871 circa), nonché riguardo all'evoluzione del centro demico di Crivellari (Riolo Terme), posto sul versante nord della Vena, tra XIX e XX secolo. Da un confronto tra gli scatti storici e la situazione attuale, assumono preminenza il forte impatto sul paesaggio dell'attività estrattiva novecentesca, nonché l'impressionante aumento della copertura boschiva, connesso allo spopolamento qui verificatosi durante la seconda metà del Novecento.

**Parole chiave:** Fotografia storica, evoluzione del paesaggio, studi storico-geografici, Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe.

## Abstract

*The paper analyzes, in a geo-historical perspective, a group of unpublished or less-known historical photos, focused on the Messinian Gypsum outcrops of Mt. Mauro and Mt. della Volpe (Vena del Gesso romagnola, Province of Ravenna, Northern Italy). New data are now available for Mt. Tondo and Re Tiberio karst system (an unpublished photo, belonged to scientist Giuseppe Scarabelli and dating back to 1871 ca., showing these two features, should be considered the very first picture of a Gypsum cave in the Emilia-Romagna Region), and the evolution of the village of Crivellari (Municipality of Riolo Terme), located on the Northern slope of the Messinian outcrop, between the 19<sup>th</sup> and the 20<sup>th</sup> centuries. Comparing historical and present-day photos, the strong impact of the 20<sup>th</sup> century mining activity on the landscape and the massive increase of forests (the latter, due to the depopulation of the area in the second half of the 20<sup>th</sup> century) are the most prominent processes recognizable.*

**Keywords:** Historical Photography, Landscape Evolution, Geo-Historical Studies, Messinian Gypsum Outcrops of Mt. Mauro and Mt. della Volpe (Province of Ravenna, Northern Italy).

<sup>1</sup> Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

Com'è noto, la fotografia storica ottocentesca o degli inizi del Novecento costituisce una fonte fondamentale per lo studio dell'evoluzione paesistica del territorio, termine di confronto spesso imprescindibile rispetto alla situazione attuale (BIGNANTE 2011, pp. 82-85) oppure ai quadri ambientali più antichi, desumibili dalle fonti scritte o dalla cartografia storica. La "rivoluzione digitale" ha poi permesso ulteriori applicazioni in relazione ad essa: l'acquisizione ad altissima definizione delle lastre oppure delle stampe fotografiche e i fortissimi ingrandimenti così disponibili rendono ora possibile l'individuazione di particolari in precedenza quasi invisibili nel formato originario. Il medesimo ragionamento è inoltre applicabile all'aerofotografia: pur non trattandosi propriamente di documenti storici (le prime appli-

cazioni al riguardo risalgono infatti alla Prima Guerra Mondiale; un loro utilizzo sistematico avvenne durante la Seconda Guerra Mondiale), fotografie aeree zenitali di circa settant'anni fa, come quella discussa di seguito, presentano i medesimi motivi di interesse di quelle riprese a terra.

Poiché i Gessi di Monte Mauro e di Monte della Volpe ricomprendono al loro interno la massima culminazione, sormontata da un castello medievale, dell'intera Vena del Gesso romagnola (Monte Mauro), nonché un sito di grande valore culturale e identitario come la Tana del Re Tiberio (ER RA 36), non stupisce che tale settore dell'affioramento evaporitico, tra Senio e Sintria, sia stato precocemente e ripetutamente ritratto in numerose fotografie. Diversi materiali fotografici a tal proposito



Fig. 1 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, SCARA/FI E 1. Monte Tondo e la Tana del Re Tiberio (Riolo Terme) in un'immagine virata a seppia, di fotografo ignoto, del 1871 circa. Già appartenuta a Giuseppe Scarabelli, essa presenta una sua didascalia autografa. Lo scatto fu probabilmente presentato dallo scienziato imolese al V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche, tenutosi a Bologna nel 1871, dove egli discusse i risultati dei propri scavi archeologici effettuati l'anno precedente all'interno della Tana. Si tratta di quella che ad oggi sembra essere la più antica fotografia di una grotta nei gessi emiliano-romagnoli.



Fig. 2 – Monte Tondo oggi, quasi completamente demolito a causa della cava di gesso qui aperta nel 1958, tuttora in attività (foto P. Lucci).

sono già stati pubblicati (PIASTRA 2010a; PIASTRA 2010b; PIASTRA *et alii* 2011; PIASTRA 2013a, pp. 423-427); in questa sede si discuteranno ulteriori immagini inedite, da terra o aerofotografiche, oppure si rianalizzaranno criticamente scatti già noti alla luce di nuove acquisizioni.

Da una nuova indagine sui materiali del geologo e paletnologo imolese Giuseppe Scarabelli (1820-1905), uno dei padri degli studi circa la Vena del Gesso, oggi conservati presso la Biblioteca Comunale di Imola, emerge ora una notevole immagine, inedita, di Monte Tondo (fig. 1) (BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, SCARA/FI E 1; citata in MIRRI 2006, p. 103, n. 28). Si tratta di un esemplare sciolto, incollato su cartoncino e virato a seppia, di cui non è indicato l'autore dello scatto (ma che sicuramente non fu Scarabelli in persona, non esperto del mezzo fotografico, né quell'Ugo Tamburini citato *infra*, il quale si avvicinò alla fotografia molto più tardi). È presente una didascalia manoscritta, «Monte della Volpe sul F. Senio dove esiste la Caverna detta del Re Tiberio»: sulla base della grafia, per confronto con scritti sicuramente scarabelliani, siamo certi che l'annotazione fu vergata dallo stesso Scarabelli. Rimanda indirettamente a una tale paternità anche l'ubicazione della Tana del Re Tiberio

data come presso Monte della Volpe, concordemente a quanto indicato dal Nostro nelle sue pubblicazioni (SCARABELLI 1872, p. 5), e non presso Monte Tondo come sarebbe invece corretto, seguendo una tradizione locale tuttora viva presso i residenti, i quali utilizzano in senso estensivo i toponimi di Monte della Volpe e soprattutto di Mauro Mauro per indicare l'intero ammasso gessoso compreso tra Senio e Sintria, evitando invece il toponimo ufficiale di Monte Tondo, forse di origine recente (PIASTRA 2013a, p. 407).

Della medesima fotografia è conservata una seconda copia sempre presso la Biblioteca Comunale di Imola (Fondo iconografico, 19.1.1.17.44), identica, priva però della didascalia manoscritta scarabelliana.

Lo scatto, preso dalla sinistra idrografica, ritrae in primo piano il greto del Senio (all'epoca, ampio, caratterizzato da ghiaie e all'interno del quale il Torrente era libero di meandreggiare); in secondo piano, si impone la falesia gessosa di Monte Tondo, caratterizzata da vasti accumuli di crollo alla sua base e da un paesaggio brullo, riflesso del taglio sistematico della vegetazione da parte della comunità locale nei secoli passati (elemento quest'ultimo che emerge in quasi tutti gli scatti fotografici storici della Vena del Gesso: PIASTRA *et alii*

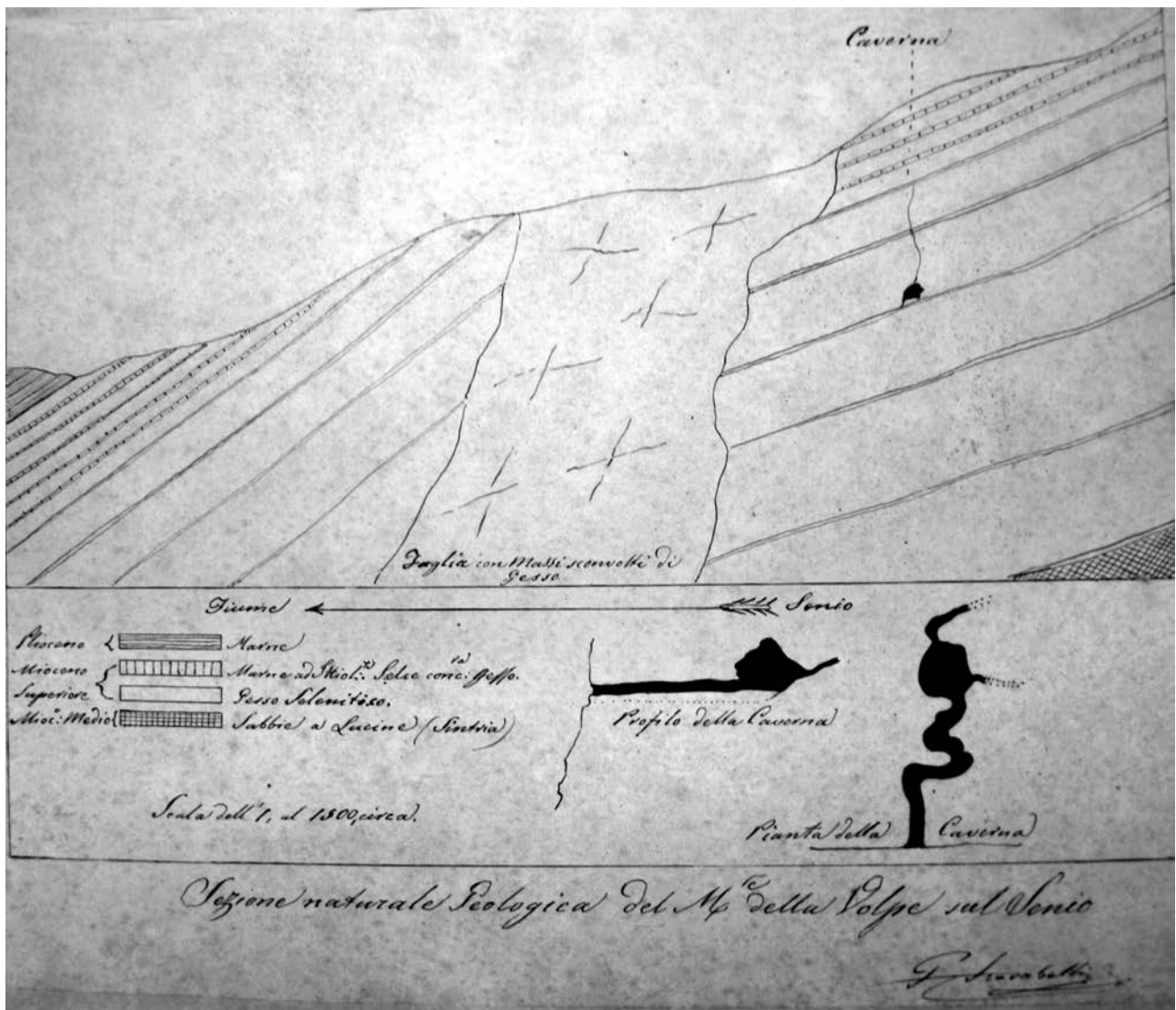


Fig. 3 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, SCARA/FI A 85 bis. Cartone facente parte dell'apparato didascalico del Gabinetto scientifico di Storia Naturale imolese, realizzato da Giuseppe Scarabelli ricalcando e rielaborando la fotografia di fig. 1. Il pezzo è firmato da Scarabelli in persona (in basso a destra).

2011). L'immagine è pressoché priva di elementi umani, eccezion fatta per alcune colture che si intravedono in una sella del versante nord della dorsale. In alto a destra occhieggia l'ingresso della Tana del Re Tiberio, semina-scosta da un'ombra.

Questa immagine, così come tutte le altre fotografie dell'area precedenti alla metà del XX secolo, riveste grande valore in primo luogo perché documenta un ambiente oggi in gran parte scomparso, in quanto l'apertura qui, nel 1958, della grande cava di gesso di proprietà dapprima ANIC, poi BPB, oggi Saint-Gobain (PIASTRA, RINALDI CERONI 2013), ha comportato un enorme impatto di questo sito estrattivo (attualmente, il massimo in Europa in relazione al solfato di calcio) sul paesaggio, il reticolo

carsico, i valori naturalistici, sino a una quasi totale demolizione di Monte Tondo (fig. 2). Tale cava, tuttora in attività e teoricamente polo unico circa la selenite in regione (ma su tale questione si vedano però le note e le proposte in PIASTRA 2016, pp. 543-545), rappresenta un evidente problema conservazionistico aperto nella Vena del Gesso romagnola (ERCOLANI *et alii* 2013a).

Soprattutto, approfondendo l'analisi di questa fotografia si è giunti a importanti novità. La qualità della stampa fotografica rimanda a uno scatto ottocentesco; incrociando tale dato con una sua originale appartenenza a Scarabelli (il quale utilizzò precocemente il mezzo fotografico come strumento nell'ambito delle proprie ricerche: PIASTRA 2013a, p. 423), emer-

ge come l'immagine in questione sia stata commissionata a un qualche studio fotografico dallo scienziato imolese in funzione di una sua esposizione a Bologna nell'ambito del V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche, tenutosi nel 1871 (SASSATELLI 2015). Com'è noto, in occasione di tale importante evento scientifico Scarabelli fu nominato tra i Vice-Presidenti congressuali (AA.VV. 1873, p. 16), e illustrò ai partecipanti i reperti proto-storici da lui rinvenuti all'interno della Tana del Re Tiberio, organizzati in un'apposita vetrinetta che riproponeva i criteri stratigrafici (PIASTRA 2013a, p. 433). Gli stessi scavi archeologici nella cavità che resero possibili tali rinvenimenti furono praticati dallo scienziato imolese nel 1870, esplicitamente in previsione di poter poi discutere quanto scoperto nella cornice internazionale del Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche dell'anno successivo (MIARI *et alii* 2013, p. 378). Una tale ricostruzione si basa sul fatto che, negli atti del congresso bolognese pubblicati in lingua francese, entro la «Liste des dons faits au Congrès», figura una «Fotografia del Monte della Volpe presso Riola [sic] sul fiume Senio dove esiste la Caverna detta del Re Tiberio» (AA.VV. 1873, p. 529), donata da Giuseppe Scarabelli: la didascalia manoscritta scarabelliana citata sopra, quasi identica all'annotazione riportata negli atti, fa propendere che si tratti del medesimo scatto fotografico, verosimilmente fat-

to stampare in più copie e fatto circolare tra i partecipanti del convegno, di cui un esemplare fu trattenuto da Scarabelli per il proprio archivio, poi acquisito dalla Biblioteca Comunale di Imola (dove è stato da noi rintracciato), mentre un altro confluì successivamente nel fondo iconografico della stessa Biblioteca imolese.

Evidentemente, nelle intenzioni dello scienziato imolese, la fotografia doveva essere strumentale a illustrare ai congressisti internazionali il contesto naturale del rinvenimento archeologico presentato dal Nostro e la sua relazione col carsismo.

Dal punto di vista della storia degli studi, una tale identificazione porta a datare la fotografia in oggetto al 1871 (anno del congresso bolognese) o agli anni immediatamente precedenti: una cronologia assolutamente precoce, che fa di questa immagine, sulla base della bibliografia disponibile attualmente, la più antica fotografia di una cavità naturale nei gessi dell'Emilia-Romagna (una precoce immagine della Grotta del Farneto, nei Gessi Bolognesi, con l'imboccatura nascosta da strutture lignee in funzione di una sua apertura al pubblico, è infatti successiva, risalendo al 1890 oppure al 1893: FORTI, GRIMANDI 2003, p. 124, fig. 1; BUSI 2018, p. 223, fig. 3), e la seconda più antica a livello regionale, in relazione a grotte, preceduta di pochissimi anni da uno scatto datato 17 maggio 1868 e relativo ad un'escursione del geologo Giovanni Capellini, professore dell'U-

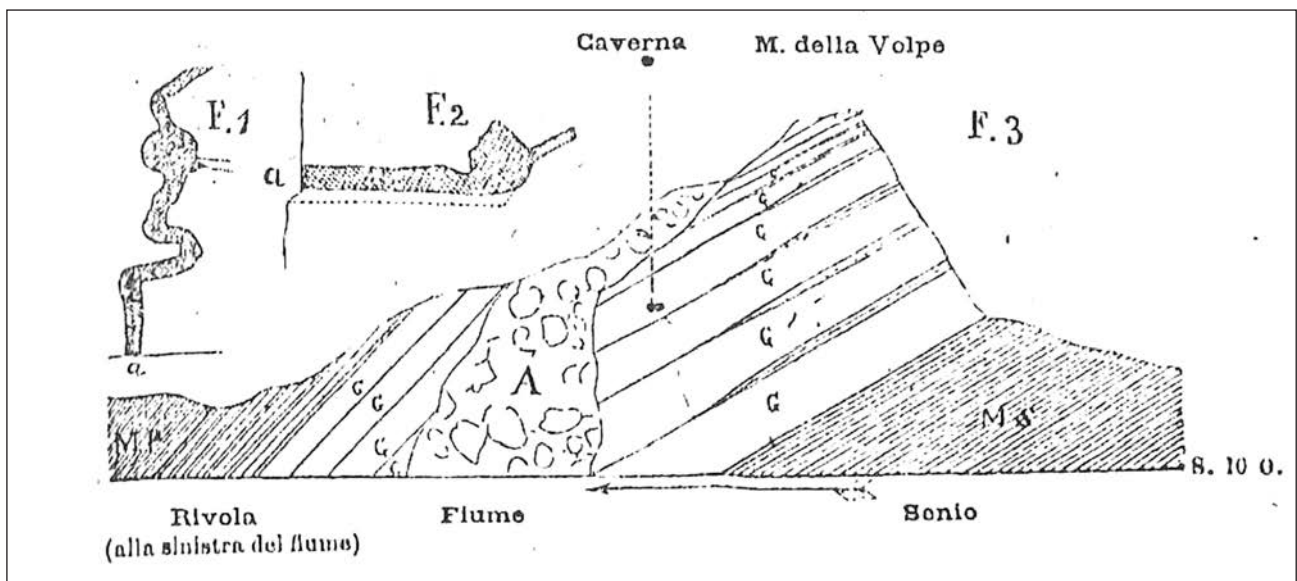


Fig. 4 – Sezione geologica a stampa dell'area di Monte Tondo, ricavata dalla fotografia di fig. 1, edita da Giuseppe Scarabelli all'interno di un suo articolo sulla Tana del Re Tiberio (da SCARABELLI 1872). La faglia indicata con la lettera A, ricoperta da massi di crollo, è stata ribattezzata "Faglia Scarabelli" in onore di colui che per primo la individuò (VAL, MARABINI 2013, p. 370, fig. 7).



Fig. 5 – Monte Tondo e la Tana del Re Tiberio in una fotografia virata a seppia di Ugo Tamburini del 1898 (da PIASTRA 2013). Essa fu poi pubblicata, virata al verde, in un'opera di Luigi Orsini su Imola e la valle del Santerno risalente al 1907 (ORSINI 1907; vedi qui fig. 6 in alto).

niversità di Bologna, alle Grotte di Labante (Castel d'Aiano), ospitate nei travertini (ALTRA 1995, p. 8; DEMARIA 1995, fig. a p. 74; DEMARIA 2012, p. 367; FORTI 2012, pp. 22-23).

Ma non è tutto.

L'immagine di fig. 1 permette infatti di indagare più a fondo il metodo di lavoro del nostro autore.

Consapevole della qualità dello scatto fotografico in oggetto, Scarabelli lo riutilizzò come base su cui ricalcare dapprima una velina, poi a sua volta trasferita su un nuovo cartone elaborato a penna, in cui era delineata una sezione geologica di Monte Tondo (fig. 3), completa di simbologia e didascalia, a cui si aggiungevano inoltre pianta e sezione del tratto iniziale della Tana del Re Tiberio sino alla cosiddetta "Sala Gotica", già esplorata e rilevata dal Nostro, in coppia con il naturalista Giacomo Tassinari (1812-1900), sin dal 1856 (MARABINI 1995, p. 66, fig. 6). Il pezzo così ottenuto divenne un apparato didascalico di quel Gabinetto scientifico di Storia Naturale, poi Museo di Storia Naturale, di Imola, cofondato nel 1857

da Scarabelli e Tassinari assieme ad altri naturalisti, e all'interno del quale la Vena del Gesso romagnola e la Tana del Re Tiberio rivestivano un ruolo preminente, in una modernissima prospettiva geo-archeologica (PIASTRA 2013a, p. 433). Tale cartone, già edito in precedenza (MARABINI 1995, p. 65, fig. 5), è rimasto presso il museo imolese sino a tempi recentissimi (2012), quando è stato versato presso la Biblioteca Comunale di Imola (SCARA/FI A 85 bis). La didascalia principale è «Sezione naturale geologica del M. della Volpe sul Senio», nell'ambito della quale lo studioso imolese prosegue quindi nell'uso del toponimo di Monte della Volpe a scapito di Monte Tondo.

Ancora, la stessa fotografia di fig. 1 sembra sia stata la base per la realizzazione, da parte di Scarabelli, di una sezione geologica a stampa dell'area (fig. 4), edita all'interno di un suo articolo sulla Tana del Re Tiberio di un solo anno successivo al congresso bolognese (SCARABELLI 1872).

Risale al 1898 una seconda fotografia molto significativa relativa a Monte Tondo, sempre

presa dalla sinistra idrografica del Senio, opera del fotografo imolese Ugo Tamburini (1850-1914): socio della sezione bolognese del Club Alpino Italiano (MIRRI 2014, p. 14; cf. anche PIASTRA in questo stesso volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, fig. 46), egli collaborò a lungo con Giuseppe Scarabelli (MIRRI 2006, pp. 100-103, nn. 23-27, 29-32; MIRRI 2014, pp. 22-23, 109-110), nonostante i diversi orientamenti politici dei due (Scarabelli, conservatore, fu Sindaco di Imola dopo l'Unità tra il 1860 e il 1866, mentre Tamburini, vicino ad Andrea Costa, gli succedette nella stessa carica dal 1889 al 1891, Sindaco della prima città in Italia a essere retta da una amministrazione democratica: MIRRI 2014, p. 13).

L'immagine è conservata presso la Biblioteca Comunale di Imola in un esemplare cartonato di grande formato, virato a seppia e composto da due fogli assemblabili (fig. 5) (PIASTRA 2013a, pp. 424, 426, fig. 16; MIRRI 2014, p. 111). La data 1898, precedentemente avanzata in modo dubitativo (PIASTRA 2013a, p. 423), è invece certa, poiché presente, a penna, sul pezzo imolese e in quanto inferibile da alcune note scarabelliane a proposito di un'escursione di quell'anno dello scienziato imolese, in compagnia di Tamburini, presso la stretta di Rivola, durante la quale questo scatto dovrebbe essere stato effettuato (VAI, MARABINI 2013, p. 365). Tale fotografia conobbe una certa circolazione, venendo ad esempio pubblicata ad anni

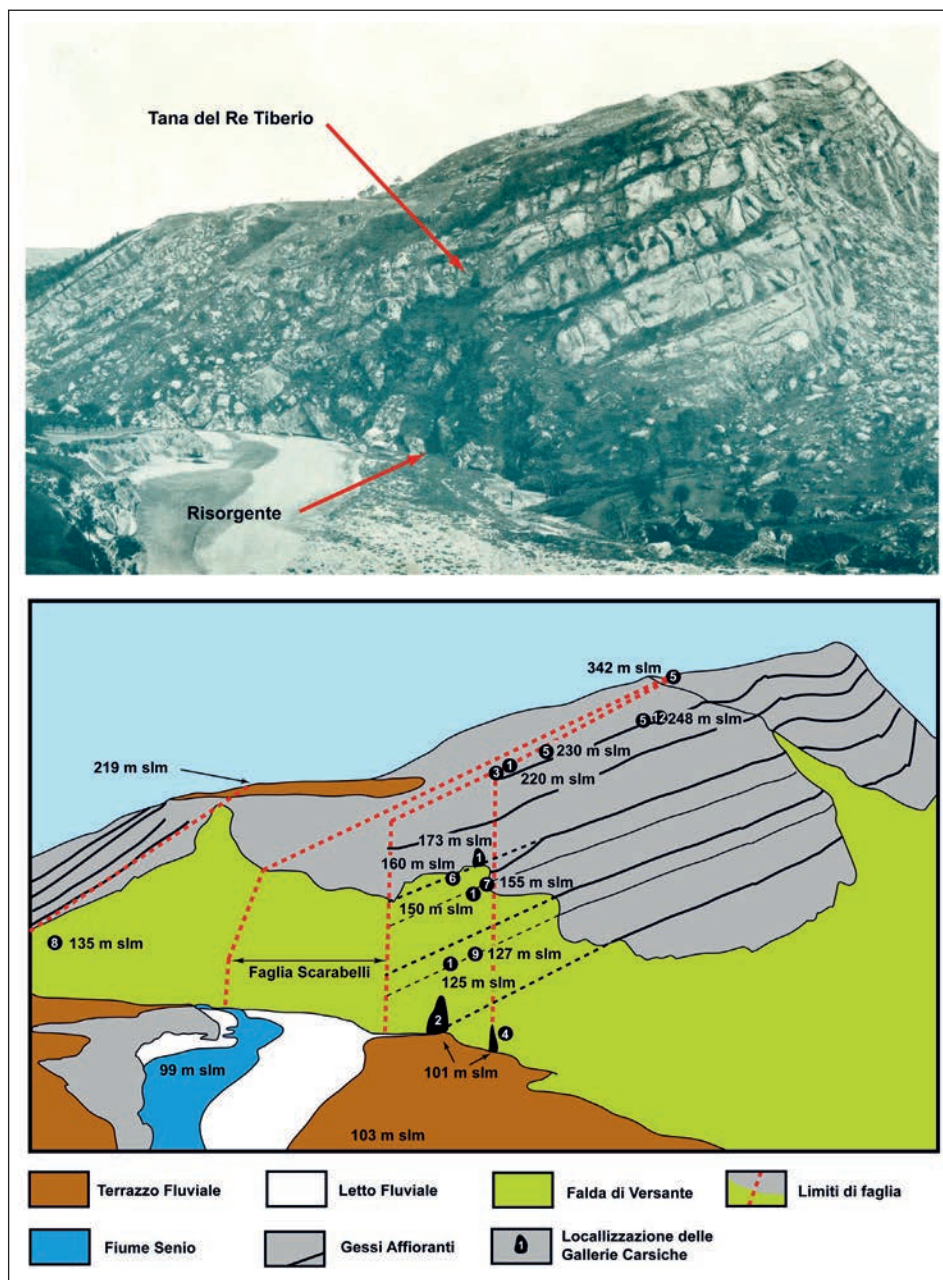


Fig. 6 - Ricostruzione dell'originaria articolazione del sistema carsico della Tana del Re Tiberio, precedentemente alle alterazioni e distruzioni provocate dall'apertura, nel 1958, della cava di Monte Tondo. In alto, interpretazione delle evidenze sulla base della fotografia tamburiniana del 1898 come edita in ORSINI 1907; in basso, restituzione grafica con indicate le varie gallerie carsiche (da DE WAELE *et alii* 2013). Una presunta risorgente, di grandi dimensioni, del sistema carsico del Re Tiberio è individuata in alveo del Senio.

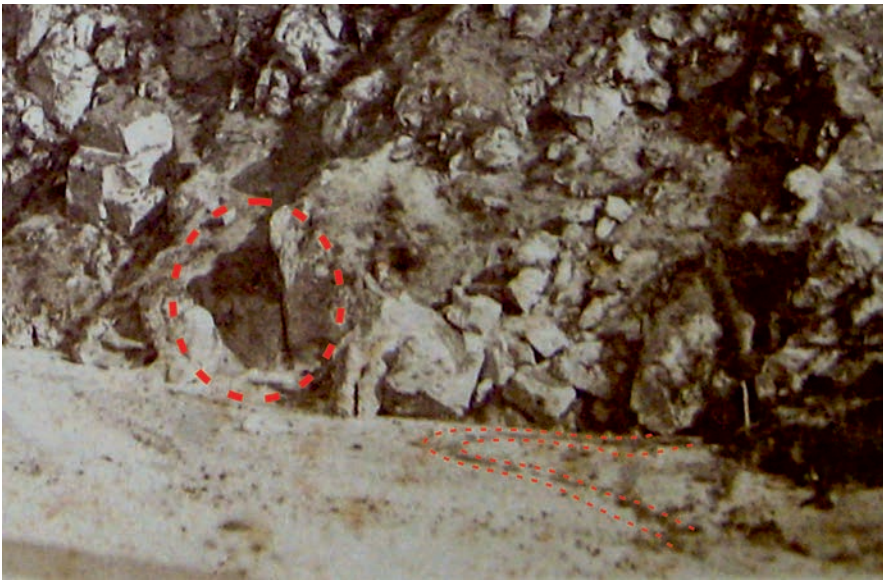


Fig. 7 – Ingrandimento di fig. 1: il cerchio tratteggiato evidenzia l'ombra di un masso gessoso aggettante, scambiata da DE WAELE *et alii* 2013 per la risorgente attiva del complesso carsico del Re Tiberio prima dell'apertura della cava nel 1958. L'altro tratteggio rosso individua un piccolo rio, affluente di destra del Senio, verosimilmente alimentato dalla reale risorgente di tale sistema carsico, seminascosta da accumuli di crollo alla base della parete.



Fig. 8 – Ingrandimento di fig. 5: il cerchio tratteggiato rosso evidenzia la stessa ombra del masso aggettante, già delineata in fig. 7, scambiata per una grotta. Sono poi visibili lo stesso rio di fig. 7 (tratteggiato in rosso; asciutto al momento dello scatto?) e una piccola area caratterizzata da un modesto ristagno idrico (tratteggiata in verde).

di distanza, in una versione virata al verde, in un'opera di Luigi Orsini su Imola e la valle del Santerno risalente al 1907 (ORSINI 1907, immagine fuori numerazione tra pp. 40 e 41; sulla collaborazione Tamburini-Orsini si veda MIRRI 2014, pp. 23-24, 57). Proprio partendo dalla fotografia tamburiniana edita dall'Orsini, DE WAELE *et alii* (2013) hanno proposto una ricostruzione dell'originaria articolazione del sistema carsico della Tana del Re Tiberio (del quale oggi, dopo decenni di esplorazioni speleologiche, conosciamo il notevole sviluppo ben oltre i settori a suo tempo esplorati da Scarabelli e Tassinari: ERCOLANI *et alii* 2013b), precedentemente alle tante alterazioni e distruzioni provocate dall'apertura, negli anni Cinquanta del Novecento, della cava di Monte

Tondo. In particolare, DE WAELE *et alii* 2013 hanno avanzato un'identificazione, nella foto di Tamburini, della risorgente a quel tempo attiva del sistema carsico, ubicata all'altezza dell'alveo del Senio (fig. 6; n. 2 nella restituzione grafica in basso). Gli stessi autori hanno inoltre ipotizzato che tale condotta carsica, al momento dell'apertura del sito estrattivo, sia stata resa fossile, e in corrispondenza di essa sia stato impostato un tunnel minerario funzionale alla coltivazione (DE WAELE *et alii* 2013, p. 89, fig. 6; p. 90, fig. 7).

La disponibilità di nuove fonti iconografiche ad alta definizione per l'area, con diverse angolazioni, permette ora una revisione critica di tale ricostruzione.

Esaminando il punto dove era stata identifi-



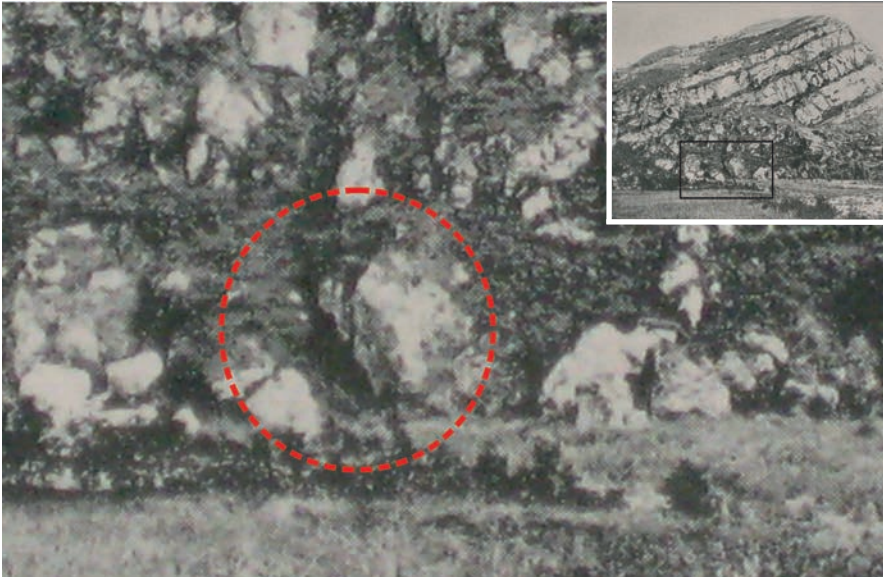


Fig. 9 – Lo stesso particolare dell'ombra del masso aggettante delle figg. 7-8, in un ingrandimento di un'immagine storica di Monte Tondo pubblicata nel 1899 (da CREMA 1899). In alto a destra è l'immagine completa e il posizionamento su di essa dell'ingrandimento.

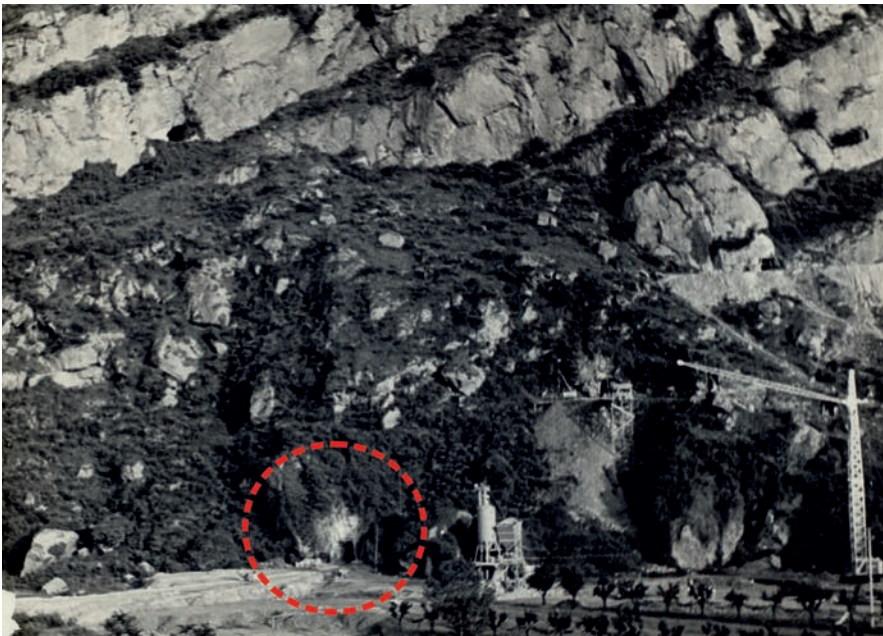


Fig. 10 – BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, Foto *Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella*. Cerchiata in rosso, l'imboccatura del tunnel minerario della cava di Monte Tondo, aperto nei pressi (ma non in corrispondenza) della risorgente del sistema carsico del Re Tiberio e che forse intercettò altri rami terminali dello stesso complesso carsico. Tardi anni Cinquanta del XX secolo.

cata la risorgente da DE WAELE *et alii* 2013, gli ingrandimenti della fig. 1 (risalente al 1871 circa), della stessa fotografia pubblicata dall'Orsini ma nel suo esemplare di fig. 5, a definizione molto più alta, presso la biblioteca imolese (1898) e di un'ulteriore immagine pubblicata nel 1899 (CREMA 1899) (figg. 7-9), non evidenziano alcuna cavità. Anzi, specie la fig. 7 mostra con chiarezza come la supposta risorgenza del Re Tiberio di fig. 6 sia in realtà un effetto ottico generato da un'ombra di un masso gessoso aggettante (cerchiato a tratteggio in rosso in figg. 7-9), ben identificabile in tutti gli ingrandimenti. Del resto, se nell'alveo del Senio (quindi ben visibile anche da lontano e facilmente raggiungibile) fosse davvero esistita una grotta così evidente e di così ampie

dimensioni (sulla base della fig. 6, approssimativamente con imboccatura tripla rispetto all'ingresso della Tana del Re Tiberio), essa avrebbe sicuramente attirato le ricerche dei numerosi e qualificati studiosi che hanno frequentato l'area precedentemente all'apertura della cava negli anni Cinquanta del XX secolo, dallo stesso Scarabelli, a Tassinari, a Giovanni Battista De Gasperi, a Giovanni Mornig, a Luigi Fantini, a Pietro Zangheri; nessuno di essi invece la menziona. In particolare, la stessa fotografia tamburiniana del 1898 fu verosimilmente presa, come detto, alla presenza *in loco* di Scarabelli: se davvero esistente, è impossibile pensare che lo studioso imolese non si accorgesse di questa caverna al momento dello scatto o successivamente visionando lo

stesso, e non l'abbia in seguito indagata. Ancora, nessuno tra i residenti anziani intervistati nell'ambito di specifici programmi di recupero di notizie orali circa i rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola (*DATABASE "ARCA DELLA MEMORIA" 2010-2011*; cf. PIASTRA, COSTA 2012), oppure tra gli ex lavoratori della cava di Monte Tondo, impiegati sin dagli anni di avvio dell'estrazione (contenuti multimediali annessi a PIASTRA, RINALDI CERONI 2013), ha mai ricordato questa supposta cavità. Appurata dunque l'inesistenza di quella vasta caverna in alveo sinora supposta, gli ingrandimenti di figg. 7-8 suggeriscono l'ubicazione della reale risorgenza allora attiva, prima delle alterazioni nel reticolo carsico innescate dai

lavori di cava a partire dal 1958: in fig. 7, essa appare individuabile poche decine di metri a monte rispetto al sito precedentemente ipotizzato, sepolta sotto un ammasso di crollo e riconoscibile per via di un piccolo rio che fuoriesce dall'accumulo e meandreggia tra la ghiaia dell'alveo (evidenziato dal tratteggio rosso); in fig. 8 sono visibili sempre lo stesso rio (tratteggiato in rosso: non perenne e perciò asciutto al momento dello scatto?) e una piccola area depressa, fangosa e connotata da un modesto ristagno idrico (tratteggiata in verde).

La risorgente del complesso carsico del Re Tiberio ora identificata sembra corrispondere ad una piccola cavità già evidenziata da DE WAELE *et alii* 2013, p. 90, fig. 8 e a p. 97, fig. 18 (nel

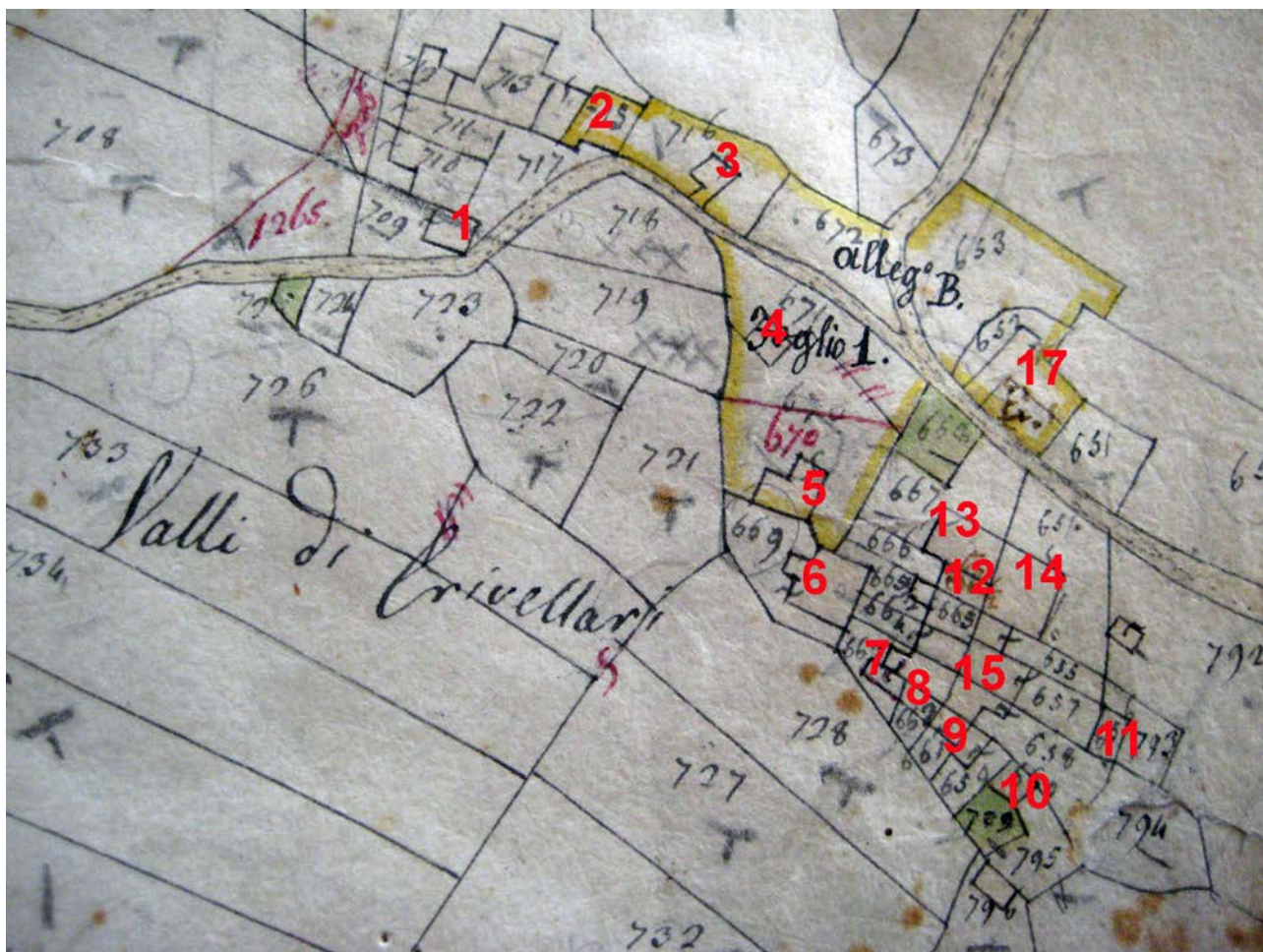
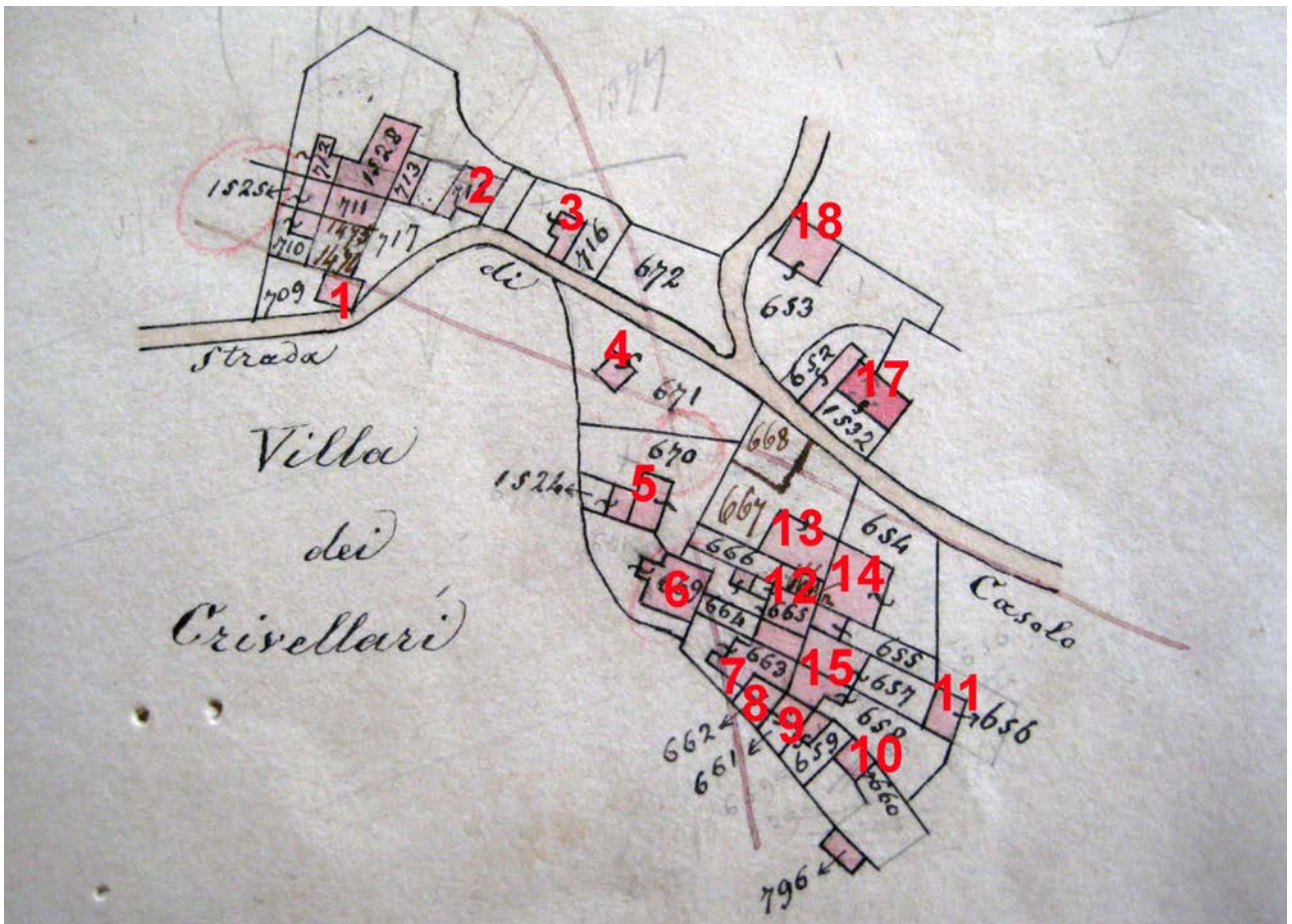


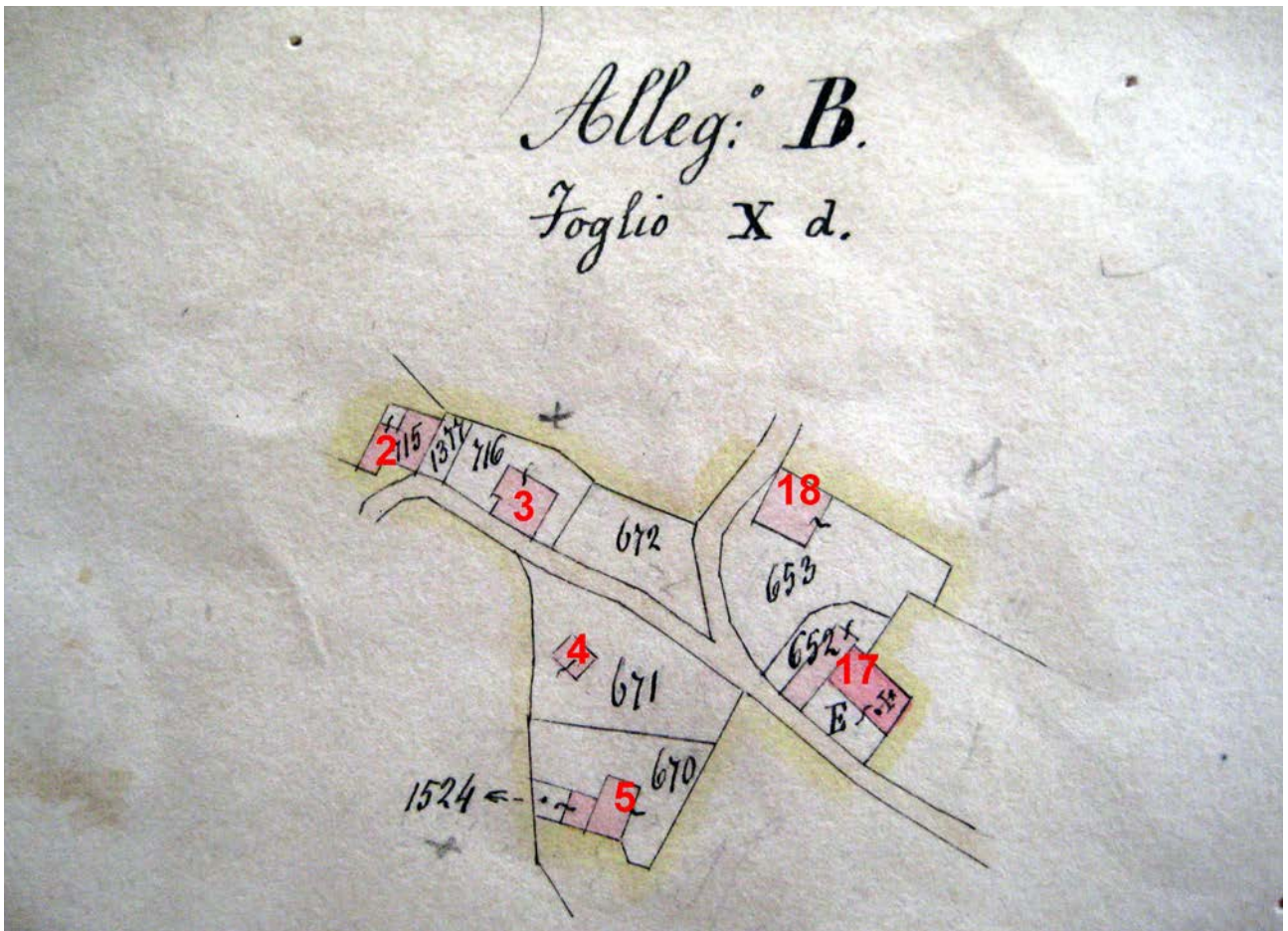
Fig. 11 (sopra) – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto Gregoriano*, Mappa Costa Crivellari, foglio X (1813) (da PIASTRA 2013b). Stralcio. L'area colorata di giallo è intervento posteriore all'originaria redazione del catasto, ed evidenzia la zona aggiornata nel 1877 (vedi sotto, figg. 12-13). I numeri evidenziano gli edifici principali di Crivellari (Riolo Terme), identificabili sul lungo periodo nelle fonti cartografiche o fotografiche successive, sino a tempi recenti o ad oggi.

Fig. 12 (a destra, in alto) – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto Gregoriano*, Allegato 1. Riolo. Frazione di Costa (1877). Stralcio. Aggiornamento del Catasto Gregoriano circa Crivellari: gli edifici già visibili in fig. 11 sono indicati, qui come nelle figure successive, con la medesima numerazione.

Fig. 13 (a destra, in basso) – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto Gregoriano*, Allegato 1. Riolo. Frazione di Costa (1877). Il n. 17 georeferenzializza la chiesa di Crivellari, successivamente scomparsa.



Alleg: B.  
 Foglio X d.



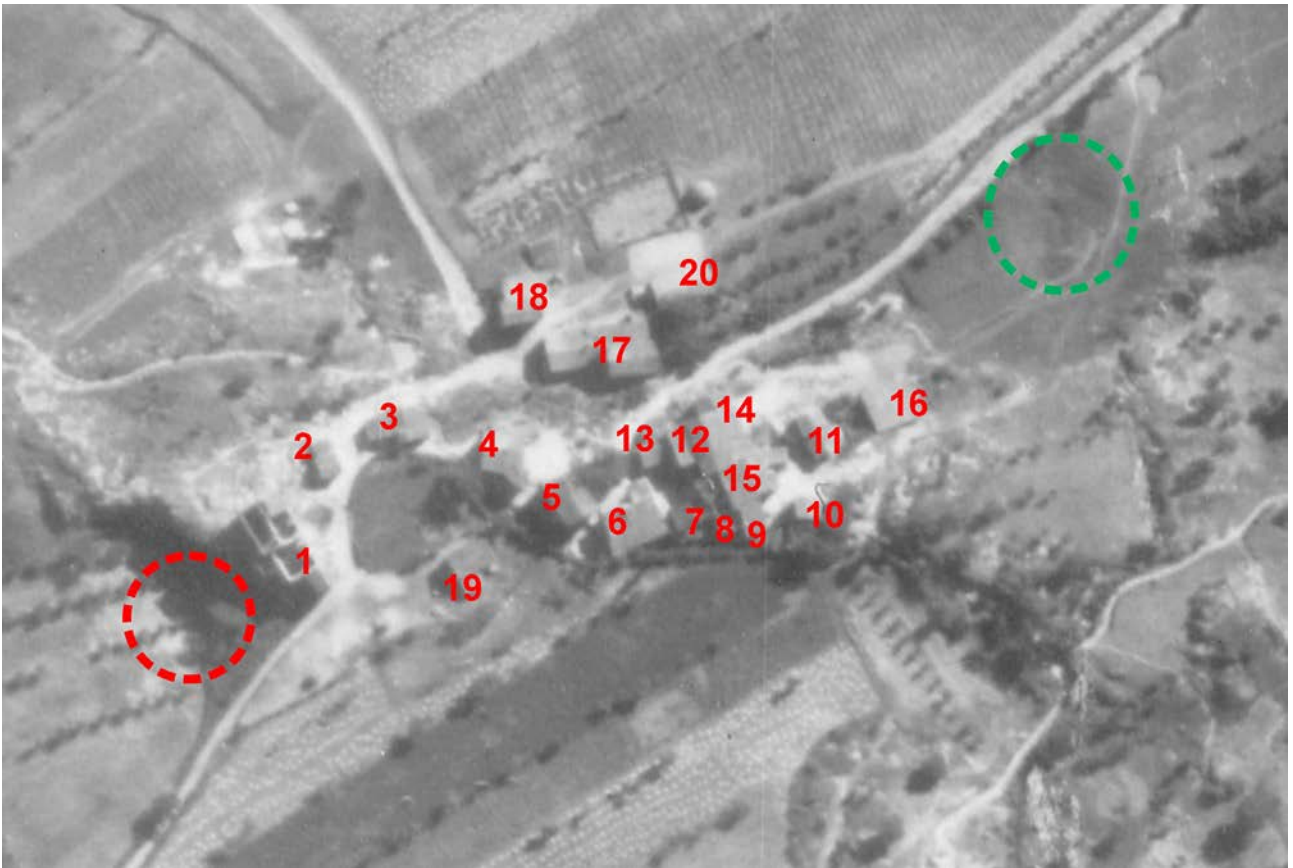


Fig. 14 – ARCHIVIO SAINT-GOBAIN, ingrandimento dell'area di Crivellari dell'aerofotografia zenitale della Royal Air Force di fig. 19, datata 22 giugno 1944. La numerazione individua gli edifici già identificabili nelle figure precedenti. Il cerchio tratteggiato rosso evidenzia l'area della Grotta a Ovest dei Crivellari (ER RA 368); a oriente dell'abitato, sul fondo di una dolina, sembra distinguersi una depressione con un piccolo inghiottitoio (cerchiato in verde), oggi scomparso, verosimilmente facente capo alla Risorgente a Nord Ovest di Ca' Boschetti (ER RA 538). Nei pressi di tale inghiottitoio nei decenni successivi furono costruite le locali scuole (fig. 16, n. 21).

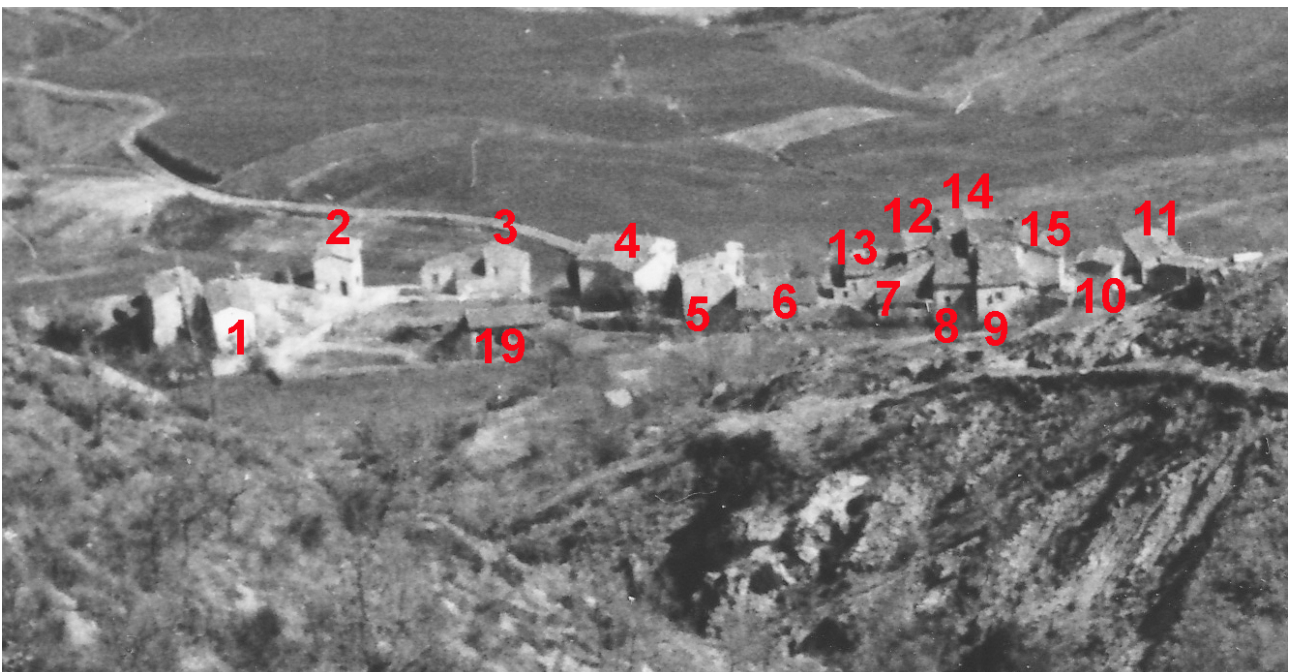


Fig. 15 – PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA, Archivio Luciano Bentini. Ingrandimento di una fotografia datata 18 novembre 1968 relativa a Crivellari, risalente agli anni dell'innesco del suo spopolamento. Gli edifici rintracciabili sin dagli inizi del XIX secolo sono ancora tutti esistenti, eccezion fatta per il n. 5, ora in stato ruderale.

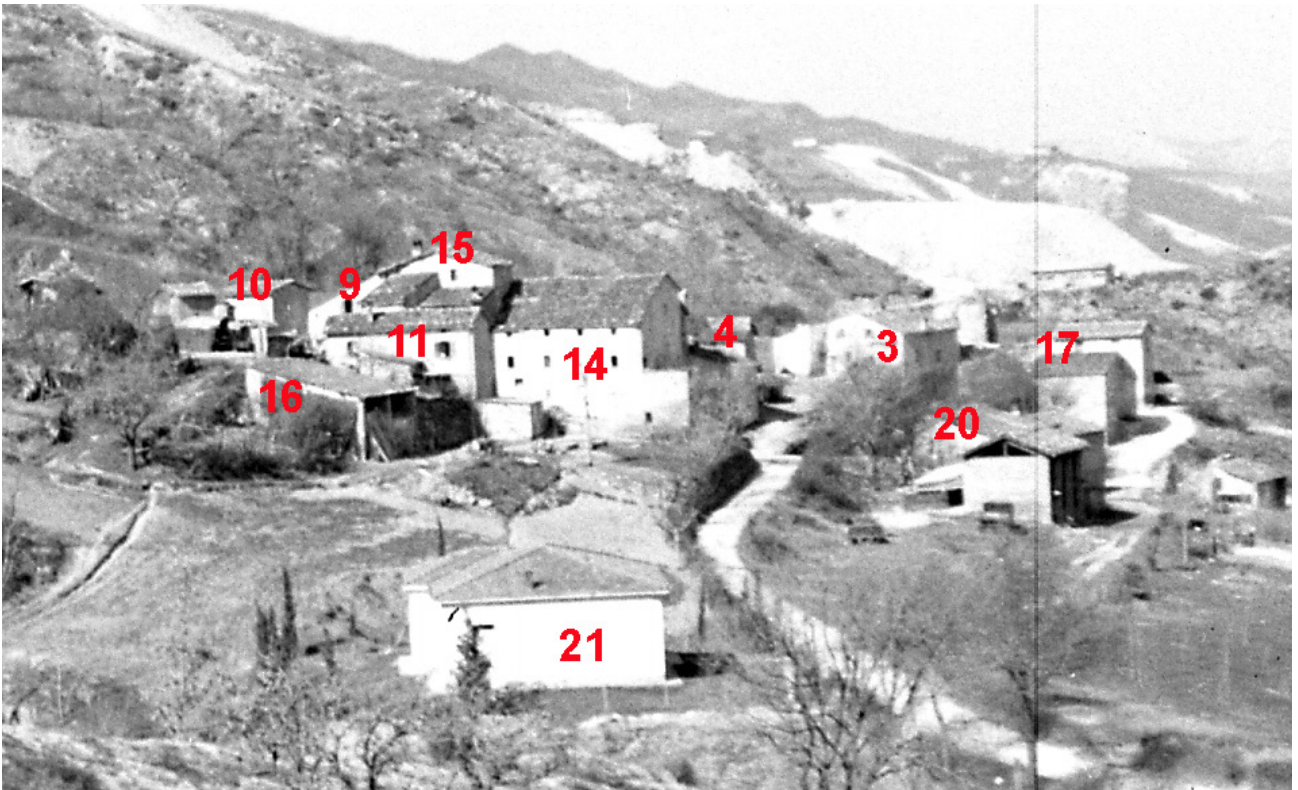


Fig. 16 – PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA, Archivio Luciano Bentini. Ingrandimento di una fotografia risalente agli anni Sessanta del Novecento. Crivellari ripresa da un'altra angolazione. In primo piano (n. 21) sono visibili le scuole, di nuova costruzione, collocate in un'area interposta a due doline. Sullo sfondo dell'immagine si staglia, più chiara, una discarica della cava di gesso di Monte Tondo.



Fig. 17 – Crivellari oggi (immagine da satellite: GoogleEarth). Emerge un netto aumento del bosco e uno spopolamento pressoché totale del borgo, materializzatosi nel crollo di gran parte delle case. I numeri indicano gli edifici sopravvissuti già individuabili nelle figure precedenti, attualmente riconvertiti in larga misura in residenze secondarie o annessi. La casa indicata col n. 17 ingloba i pochi resti della chiesa già cartografata nelle mappe ottocentesche (vedi fig. 13).

presente articolo, fig. 6; n. 4 nella restituzione grafica in basso), interpretata dagli autori come una «grotticella completamente occlusa da ciottoli e sedimenti fini fluviali».

Il fatto che si trattasse di una grotticella di piccole dimensioni, forse in via di occlusione e in gran parte coperta da un accumulo franoso, può spiegare una sua mancata citazione e autopsia da parte dei tanti ricercatori avvicendatisi a Monte Tondo attraverso i decenni prima dell'apertura del sito estrattivo.

Quanto sin qui esposto non influisce sulla correttezza del modello di evoluzione speleogenetica proposto in DE WAELE *et alii* 2013, poiché la risorgente risulta ubicata sempre a livello di alveo del Senio, quindi circa alla stessa quota e solamente poche decine di metri a monte rispetto a quanto originariamente ipotizzato.

Da ultimo, i nuovi elementi qui discussi non confliggono necessariamente con l'evidenza, secondo DE WAELE *et alii* 2013, p. 89, di un tunnel minerario almeno in parte impostato, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, su di una condotta carsica basale: tale galleria, della quale, accanto all'immagine già edita in DE WAELE *et alii* 2013, p. 89, fig. 6, è stata ora rintracciata una seconda fotografia appartenente all'archivio di Antonio Veggiani (1924-1996), ingegnere minerario, databile alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo (fig. 10; cerchiata a tratteggio in rosso) (BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, *Foto Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella*), fu effettivamente aperta nelle immediate vicinanze (ma non in corrispondenza) della risorgente identificata in questa sede, forse intercettando altri rami terminali dello stesso sistema carsico.

In relazione al settore di Vena del Gesso in esame, la fotografia storica costituisce poi, assieme alla cartografia storica, a scatti recenti e a immagini da satellite attuali, una delle fonti visive utili per una ricostruzione, ad ampia risoluzione e di lungo periodo (dal 1813 ad oggi), dell'evoluzione del centro demico di origine medievale di Crivellari (Riolo Terme), posto sul versante nord dell'affioramento gessoso, in destra Senio, e oggi semi-abbandonato (PIASTRA 2013b).

La più antica mappa a grandissima scala di Crivellari ad ora rintracciata è ricompresa all'interno del Catasto Gregoriano, detto anche "Vecchio catasto" in relazione alla Legazio-

ne ravennate, datata 1813 (fig. 11) (ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto Gregoriano*, Mappa Costa Crivellari, foglio X; una sua copia, identica, è conservata, assieme alle altre mappe del territorio riolese ricopiate dal medesimo Catasto Gregoriano, presso l'Archivio Comunale di Riolo Terme: PIASTRA 2013d). Sulla carta, l'abitato si dispone presso l'incrocio tra due strade secondarie; gli appezzamenti agricoli a sud del borgo si presentano, in corrispondenza di un pianoro abbastanza ampio, regolari e caratterizzati da un modulo rettangolare lungo e stretto, a cui corrisponde un mappale catastale distinto: un simile ritaglio della proprietà fondiaria rimanda alla presenza di filari allungati di "piantata" (viti a filari distanziati, maritate ad aceri campestri, olmi o altre specie arboree) (DAGRADI 1990; DAGRADI 1996), a cui venne fatta corrispondere una proprietà e un mappale separati nel catasto. Soprattutto, le abitazioni qui cartografate (evidenziate con numeri progressivi in fig. 11) mostrano, come si vedrà in seguito, una sostanziale continuità con quelle attestate in mappe o fotografie successive, sino ad oggi, quando esse sono ancora in parte visibili, sebbene ridotte in stato ruderale avanzato. La quasi assenza di nuove edificazioni a Crivellari tra la seconda decade dell'Ottocento e oggi rimanda alla marginalità di questo centro, collegata a sua volta ai pesanti condizionamenti ambientali imposti dall'affioramento evaporitico al popolamento umano (*in primis*, presenza di acque non potabili e di suoli poco fertili; assenza di un reticolo idrografico superficiale); di riflesso, la sua popolazione, autoregolandosi, si stabilizzò e non necessitò sul lungo periodo di nuove urbanizzazioni, sino alla seconda metà del Novecento, quando si innescò un fenomeno di abbandono del borgo sfociato infine in uno spopolamento quasi totale negli anni Ottanta (PIASTRA 2013b, p. 457).

Risalgono al 1877, quindi di poco successivi alla nascita del Regno d'Italia, due aggiornamenti del Catasto Gregoriano (ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto Gregoriano*, Allegato 1. Riolo. Frazione di Costa). Nel primo (fig. 12), la realtà urbana è pressoché identica a quella di oltre sessant'anni prima; le stesse abitazioni evidenziate in fig. 11 sono riconoscibili anche qui. Il secondo aggiornamento, di maggiore dettaglio e relativo ad un'area limitata, riveste un certo interesse in quanto cartografa la chiesa allora attestata del centro demico (fig.



Fig. 18 – Il centro demico di Crivellari ai nostri giorni, in massima parte in stato di degrado irrecoverabile (foto P. Lucci).

13; n. 17; simbolo di croce).

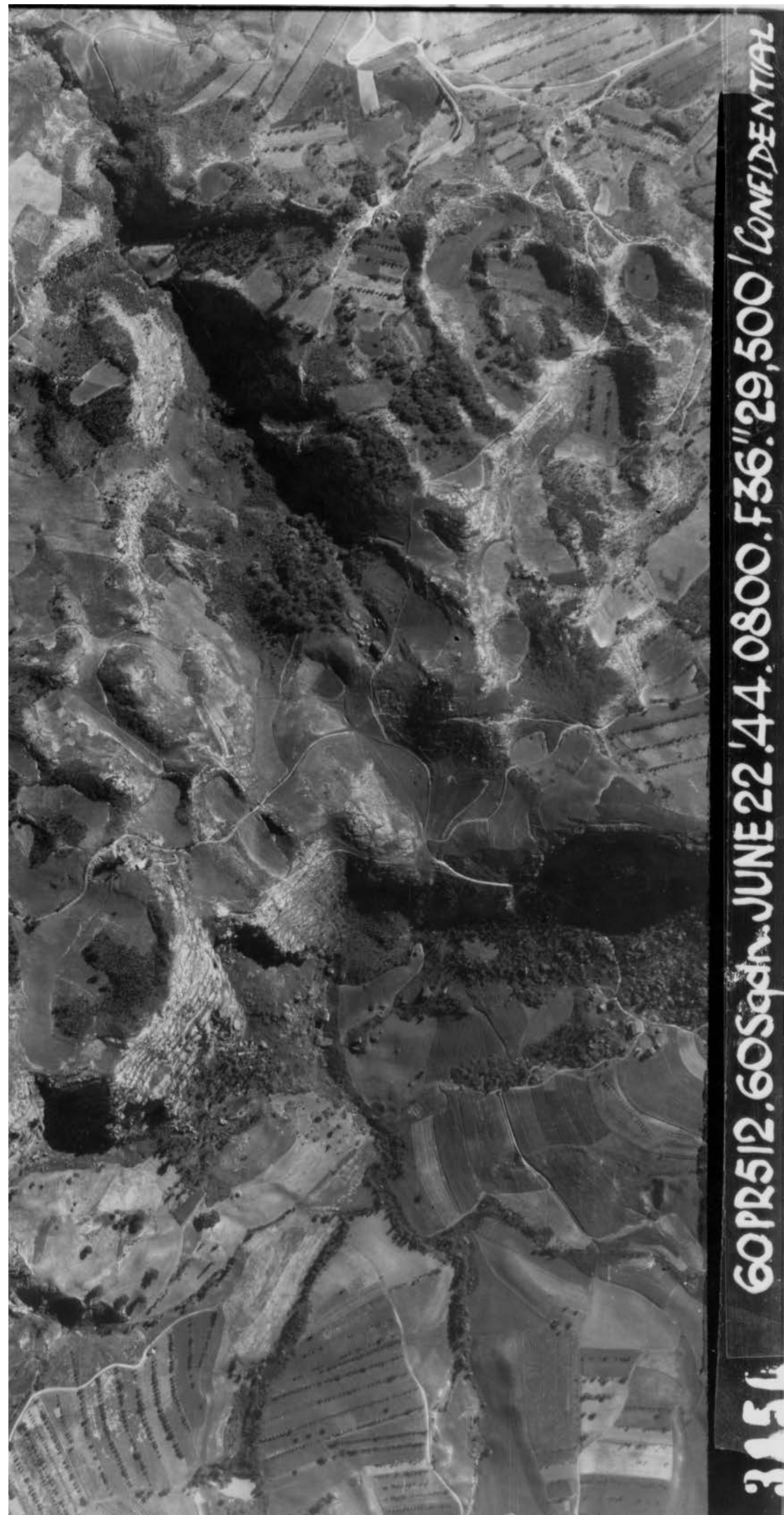
Proseguendo nel tempo, si data al 22 giugno 1944 un'aerofotografia zenitale di Monte della Volpe, sella di Ca' Faggia e forra del Rio Bassino eseguita dalla Royal Air Force (RAF) durante la Seconda Guerra Mondiale. Acquisita a definizione altissima, la copia da noi utilizzata, qui riprodotta per intero come fig. 19 e non presente tra i materiali RAF georiferiti dalla Regione Emilia-Romagna (<http://servizi-moka.regione.emilia-romagna.it/appFlex/FOTORAF.html>), è conservata presso l'Archivio Saint-Gobain, gruppo proprietario della cava di Monte Tondo (ARCHIVIO SAINT-GOBAIN, numero di controllo originale della foto: 3150). Un forte ingrandimento della zona di Crivellari (fig. 14) mostra di nuovo la medesima realtà architettonica del nostro centro, ancora completamente abitato (tranne la casa n. 1); sono ben visibili i filari di "piantata" già cartografati in relazione alle distinte proprietà fondiarie nel 1813. Ai margini occidentali dell'abitato si distingue la dolina, anch'essa coltivata a "piantata", sul cui margine orientale si apre la Grotta a Ovest dei Crivellari (ER RA 368)

(area cerchiata in rosso); a oriente dell'abitato, sul fondo di un'altra dolina e nei pressi del sito dove nei decenni successivi sarebbero sorte le nuove scuole di Crivellari (oggi chiuse) (vedi fig. 16, n. 21), sembra distinguersi una depressione con un piccolo inghiottitoio (cerchiato in verde), oggi scomparso: potrebbe trattarsi di quella modestissima apertura (a cui non venne data né nome né numero di catasto), di cui lo Speleo GAM Mezzano tentò inutilmente una disostruzione nei primi anni Novanta del Novecento (P. Lucci, com. pers.). Il varco che allora si andava formando fu ben presto colmato dal proprietario del fondo e l'apertura obliterata. Il probabile sistema carsico di cui tale inghiottitoio faceva parte dovrebbe essere lo stesso a cui afferiscono le vicinissime Grotta sotto la scuola dei Crivellari (ER RA 887) e Grotta a sud est dei Crivellari (ER RA 888), scoperte in anni recenti, tutte facenti capo verosimilmente alla Risorgente a Nord Ovest di Ca' Boschetti (ER RA 538) (ERCOLANI *et alii* 2013c, pp. 139, 142-143).

Si data a circa venticinque anni dopo, precisamente al 18 novembre 1968, un'immagine da







3150  
60PR512.60sqda JUNE 22 '44. 0800. F36" 29,500' CONFIDENTIAL

Fig. 19 - ARCHIVIO SAINT-GOBAIN, aerofotografia zenitale di Monte della Volpe, sella di Ca' Faggia e forra del Rio Basino eseguita dalla Royal Air Force il 22 giugno 1944. Numero di controllo originale della foto: 3150; il nord è posto all'incirca verso l'angolo in alto a sinistra. Emerge una ridottissima copertura vegetazionale e ampie aree coltivate a "piantata", specie in corrispondenza delle doline. La sola forra del Rio Basino, sulla destra, risulta boscata, a causa delle sue morfologie aspre.



Fig. 20 – La stessa area di fig. 19 oggi (immagine da satellite: GoogleEarth). Sulla sinistra, spicca la vasta lacerazione causata dall'apertura della cava di Monte Tondo a partire dal 1958; emerge poi il netto aumento della superficie forestale, connesso all'abbandono di questo territorio durante la seconda metà del Novecento. In particolare, la copertura vegetazionale appare massima in corrispondenza della forra del Rio Basino (sulla destra dell'immagine), la cui naturalità è alla base dell'attuale vincolo come Zona A (protezione integrale) del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

terra relativa al versante nord di Monte Tondo dell'archivio di Luciano Bentini (1934-2009), studioso faentino, ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA, Archivio Luciano Bentini). Un suo ingrandimento (fig. 15), mostra ancora una realtà del centro demico in linea con le fonti visive precedenti: l'edificio n. 1 è stato nel frattempo ristrutturato e rioccupato; la casa n. 5 è già ridotta invece in stato ruderale: può trattarsi dei primi segni dello spopolamento del borgo, fenomeno destinato a subire una rapida accelerazione a partire proprio da questi anni. Un secondo scatto approssimativamente dello stesso periodo dall'archivio bentiniano, di nuovo pesantemente ingrandito (fig. 16), offre una veduta di Crivellari da una differente angolazione, ritraendo in primo piano uno dei pochissimi edifici qui costruiti nel Novecento, ovvero le scuole (fig. 16, n. 21); la chiesa cartografata

sin dal 1877 risulta ora invece sconosciuta e rimaneggiata in abitazione (fig. 16, n. 17). Oggi, a circa cinquant'anni di distanza dalle immagini bentiniane, la situazione è completamente mutata (fig. 17): Crivellari è pressoché completamente spopolata; molte delle abitazioni attestate nelle fonti cartografiche o fotografiche ottocentesche e novecentesche risultano labenti oppure crollate, a volte appena discernibili negli scatti (fig. 18); di riflesso, la vegetazione ha riconquistato ampi spazi. La sistemazione a "piantata" del ripiano immediatamente a sud del villaggio, ancora visibile nel 1944 (fig. 14), ha lasciato il posto a una coltivazione di viti con paletti di cemento. In tempi recentissimi, alcune delle poche case superstiti del borgo, caratterizzate da condizioni statiche migliori, sono state oggetto di recuperi edilizi finalizzati alla creazione di residenze secondarie. Si tratta però di casi isolati e minoritari rispetto alla totalità del patrimo-

nio immobiliare del centro, per di più portati avanti in modo scollegato gli uni dagli altri e nell'assenza di un progetto organico unitario di recupero (MARIOTTI, PIASTRA 2008, p. 261). Lo stato di degrado ormai estremo, una notevole frammentazione delle proprietà degli edifici, la quasi assenza di programmi di finanziamento pubblici per progetti di rigenerazione urbana di una tale portata, ci portano a essere pessimisti circa un possibile futuro restauro e una futura rivitalizzazione complessiva dell'abitato di Crivellari.

La già menzionata aerofotografia zenitale RAF del 1944 abbraccia l'intero settore di Vena del Gesso compreso tra Monte della Volpe e la forra del Rio Basino (fig. 19). Concorde alle altre fonti iconografiche coeve e precedenti, l'immagine mostra un affioramento gessoso quasi privo di vegetazione arborea, a quel tempo sottoposta a taglio continuo da parte dei residenti; emerge poi una pressione umana rilevante sulla Vena, materializzata da un sistema di comunicazioni locali mantenuto efficiente (si veda l'evidente carrareccia che attraversava trasversalmente la Vena, tramite la sella di Ca' Faggia) e da uno sfruttamento capillare di qualunque spazio coltivabile, preferenzialmente sul fondo delle doline in quanto caratterizzate da morfologie subpiagneggianti e terreno sciolto e più fertile (PIASTRA 2011, pp. 22, 24 e PIASTRA in questo stesso volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*). Il sistema culturale predominante che si evince dalla fotografia è ancora quello della già ricordata "piantata". L'unica zona a quel tempo boscata è rappresentata dal fondo della forra del Rio Basino, a causa del suo carattere estremamente impervio.

Confrontando la fotografia aerea RAF del 1944 con la situazione odierna (fig. 20), a parte la vasta lacerazione sulla sinistra, connessa all'apertura della cava di Monte Tondo a partire dal 1958, è eclatante il processo di rinaturalizzazione e di ritorno del bosco tuttora in atto: lo spopolamento e il conseguente abbandono di numerosi coltivi e della prassi del taglio forestale, fenomeni verificatisi negli ultimi settant'anni circa, associati a rimboschimenti antropici specie a partire dagli anni Quaranta-Cinquanta del XX secolo (vedi PIASTRA in questo stesso volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*), hanno portato a un enorme aumento della superficie forestale, ora estesa sulla massima parte dei versanti nord della Vena del

Gesso. Allo stesso modo, la viabilità secondaria sulla Vena, non più oggetto di manutenzione, è oggi in gran parte non individuabile.

Il medesimo mosaico paesistico desumibile dall'aerofotografia RAF del 1944 è poi confermato pressoché *in toto*, limitatamente al territorio che qui interessa, a dieci anni di distanza dalle aerofotografie del volo IGM – GAI (Gruppo Aereo Italiano) del 1954-1955, a scala più piccola, georiferite sul geoportale della Regione Emilia-Romagna (<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/appFlex/IGMIGAI-1954FLX.html>).

Un ultimo nucleo di fotografie significative, sebbene abbastanza recenti, appartiene all'archivio del già citato Antonio Veggiani (BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, *Foto Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella*). Si tratta di assemblaggi manuali, fatti con nastro adesivo, di più stampe, a ricreare una rudimentale "strisciata fotografica".

Una prima immagine (fig. 21), senza data ma forse risalente ai tardi anni Cinquanta del XX secolo, già edita in VEGGIANI 1979 pp. 90-91, fig. 9, ritrae la Vena del Gesso romagnola e la valle cieca del Rio Stella: complice lo spopolamento già innescato, il bosco si sta formando specie sugli accumuli di frana alla base della dorsale, mentre la carrareccia che attraversa in senso trasversale la muraglia gessosa tramite la sella di Ca' Faggia, cartografata sin dal Catasto Gregoriano di inizi Ottocento (vedi PIASTRA in questo stesso volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, fig. 21) e più tardi dalla prima levata IGM nell'ultima decade del XIX secolo (PIASTRA 2008, p. 34, fig. 37), individuabile anche nell'aerofotografia RAF di fig. 19, è ancora ben distinguibile.

Il secondo scatto (fig. 22), imperniato su Monte Mauro, si data verosimilmente alla metà degli anni Sessanta del Novecento: la superficie boschiva è ora aumentata alla base delle pareti meridionali così come sui versanti settentrionali della Vena; il cerchio tratteggiato in rosso evidenzia la Grotta II presso Ca' Toresina, già nota come Grotta di Venere (ERCOLANI *et alii* 2018, p. 299), cava di età romana di *lapis specularis*, al tempo della fotografia molto meglio identificabile in parete rispetto ad oggi, a causa dell'ulteriore vegetazione che ai nostri giorni fa da schermo. Sulla destra si nota la Pieve di S. Maria *in Tiberiaci*, all'epoca dell'immagine, nel contesto del processo di spopolamen-



Fig. 21 – BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, Foto Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella (assemblaggio di più stampe fotografiche). La Vena del Gesso romagnola tra Monte della Volpe e Monte Mauro e la valle cieca del Rio Stella nei tardi anni Cinquanta del XX secolo: complice lo spopolamento già innescato, il bosco si sta formando specie sugli accumuli di frana alla base della dorsale, mentre la carareccia che attraversa in senso trasversale la muraglia gessosa tramite la sella di Ca' Faggia è ancora ben distinguibile.

to della Vena del Gesso allora in atto, da poco abbandonata (1960) dall'ultimo parroco (TONI 2000, p. 128; TONI 2005, p. 42): nei decenni successivi essa sarebbe stata destinata a un rapido degrado culminato nel crollo della chiesa, sino alla ricostruzione recente a cavallo tra XX e XXI secolo (ERCOLANI *et alii*, *I Gessi di Monte Mauro: temi gestionali* in questo volume).

La terza fotografia (fig. 23) è datata 1965, ed è focalizzata su Co' di Sasso e Col Vedreto. Il cerchio tratteggiato in rosso sottolinea Ca' Vedreto, casa rurale tradizionale della Vena del Gesso oggi scomparsa, da non confondere con una casa omonima vicina molto più recente, costruita probabilmente nel periodo fascista (PIASTRA 2011, pp. 92-93). Tale edificio, di cui risulta essere nota solamente un'altra raffigu-

razione (edita in CAVINA 1964, pp. 323-324), riveste un certo rilievo, essendo probabilmente sorto in corrispondenza del sito di un castello (*Castrum Vedreti*) che lì era ubicato nel Medioevo. In destra idrografica Sintria è infine visibile la cava di Pietralunga, che sfruttava i locali affioramenti di "calcarei a Lucina" (CONTARINI, SAMI 2007).

### Fonti inedite

ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto Gregoriano*, Mappa Costa Crivellari, foglio X (1813); Allegato 1. Riolo. Frazione di Costa (1877).



ARCHIVIO SAINT-GOBAIN, Foto aeree RAF, numero di controllo originale: 3150 (22 giugno 1944).

BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo Iconografico, 19.1.1.17.44. Fotografia storica di Monte Tondo e della Tana del Re Tiberio (1871 circa).

BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, SCARA/FI A 85 bis. Cartone didascalico circa Monte Tondo e la Tana del Re Tiberio, realizzato da Giuseppe Scarabelli, già presso il Gabinetto di Storia Naturale di Imola.

BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, SCARA/FI E 1, inv. G 3150. Fotografia storica di Monte Tondo e della Tana del Re Tiberio (1871 circa).

BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, *Foto Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella*.

DATABASE “ARCA DELLA MEMORIA” 2010-2011. L’Archivio digitale di interviste filmate “Arca della Memoria”, incentrato sui ricordi della comunità locale in relazione ai rapporti uomo-ambiente nei gessi romagnoli e realizzato sotto l’egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, è visionabile presso il Museo del Paesaggio dell’Appennino faentino, Riolo Terme.

PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA, Archivio Luciano Bentini, Riolo Terme.



Fig. 22 – BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, *Foto Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella* (assemblaggio di più stampe fotografiche). Scatto risalente alla metà degli anni Sessanta del Novecento: la superficie boschiva è ora aumentata. Il cerchio tratteggiato in rosso evidenzia la Grotta II presso Ca' Toresina, cava romana di *lapis specularis*. Sulla destra si nota la Pieve di S. Maria in Tiberiaci, all'epoca dell'immagine da poco abbandonata dall'ultimo parroco (1960). Al centro della foto, indicato da una freccia rossa, si distingue il taglio operato nel substrato tra fine anni '40/inizi anni '50 del Novecento, nell'ambito dei cosiddetti "cantieri Fanfani", per far passare la strada vicinale che conduce alla Pieve (cf. PIASTRA 2013c, fotografie di p. 33); il materiale di scarto dello sbancamento appare scaricato alla base della falesia, a formare un conoide detritico.

## Bibliografia

- AA.VV. 1873, *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préistoriques. Compte Rendu*, Bologna.
- E. ALTARA 1995, *Andrea Domenico Fiocco (?-1452). Giovanni Cinelli Calvoli (1625-1706)*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 7-8.
- E. BIGNANTE 2011, *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma-Bari.
- C. BUSI 2018, *Francesco Orsoni, 15 anni alla Grotta del Farneto*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di) "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del convegno), s.l., pp. 215-226.
- G. CAVINA 1964, *Antichi fertilizzanti di Romagna*, Faenza.
- E. CONTARINI, M. SAMI (a cura di) 2007, *Da un mare di pietra le pietre per il mare. L'ex cava di Pietralunga*, Faenza.
- A. CREMA (a cura di) 1899, *Album-ricordo dello stabilimento idroterapico di Riolo*, Bologna.
- P. DAGRADI 1990, *Dall'ascesa al declino della mezzadria e della "piantata" nella pianura bolognese*, "Annali di Ricerche e Studi di Geografia" XLVI, 3-4, pp. 119-127.
- P. DAGRADI 1996, *Tra terre nuove e terre vecchie: ascesa e declino della mezzadria e della piantata*, in C. CENCINI (a cura di), *Emilia Romagna, una regione di transizione*, Bologna, pp. 179-188.
- D. DEMARIA 1995, *Giovanni Capellini 1833-1922*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI,



6, pp. 71-74.

D. DEMARIA 2012, *Le grotte nel travertino*, in D. DEMARIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI (a cura di), *Le grotte bolognesi*, Bologna, pp. 363-369.

J. DE WAELE, F. FABBRI, P. FORTI, P. LUCCI, S. MARABINI 2013, *Evoluzione speleogenetica del sistema carsico del Re Tiberio (Vena del Gesso romagnola)*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 81-101.

M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2013a, *Speleologi, enti locali e cava: un confronto difficile*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la*

*cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 537-553.

M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2013b, *Storia delle esplorazioni speleologiche*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 103-114.

M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2013c, *Le grotte di Monte Tondo*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto

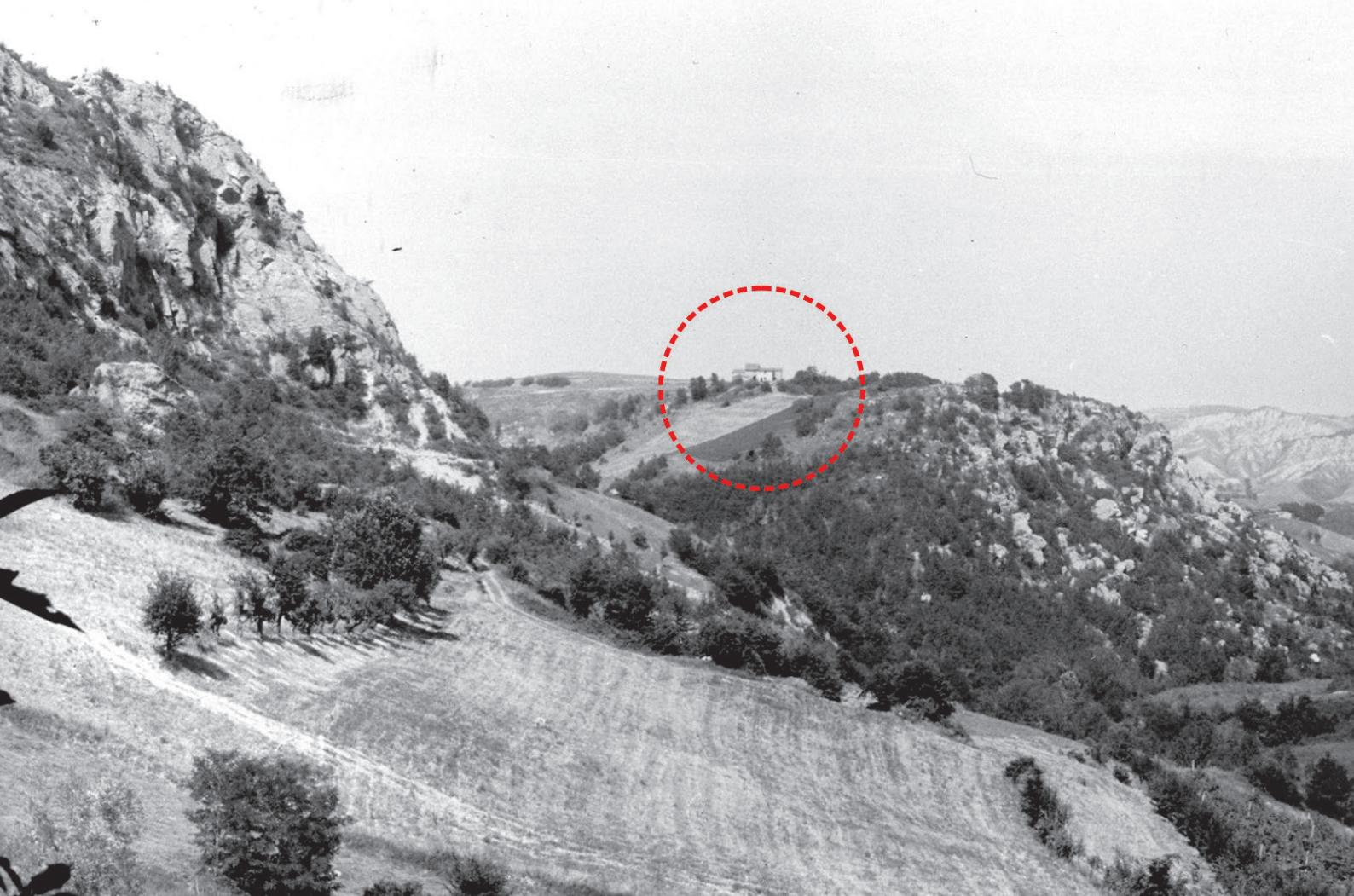


Fig. 23 – BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, Collezione Antonio Veggiani, b. 46, *Foto Onferno – Vena del Gesso – Fontanelice – Rio Basino – Brisighella* (assemblaggio di più stampe fotografiche). Co' di Sasso e Vedreto in una fotografia datata 1965. Il cerchio tratteggiato in rosso evidenzia Ca' Vedreto, casa rurale tradizionale della Vena del Gesso oggi scomparsa, probabilmente sorta in corrispondenza del sito di un castello medievale. In destra idrografica Sintria è visibile la cava di Pietralunga, che sfruttava i locali affioramenti di "calcari a Lucina".

Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 115-167.

M. ERCOLANI, C. GUARNIERI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2018, *Cave di lapis specularis presso Ca' Toresina*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del convegno), s.l., pp. 298-299.

P. FORTI 2012, *Precursori e pionieri della speleologia bolognese*, in D. DEMARIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI (a cura di), *Le grotte bolognesi*, Bologna, pp. 18-32.

P. FORTI, P. GRIMANDI 2003, *Appunti per una storia della speleologia dei Gessi*, "Quaderni del Savena" 6, pp. 115-124.

S. MARABINI 1995, *Giuseppe Scarabelli 1820-1905*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI (6),

pp. 58-70.

A. MARIOTTI, S. PIASTRA 2008, *Il recupero dei borghi abbandonati nell'Appennino Tosco-romagnolo*, in S. GADDONI, F. MIANI (a cura di), *Sostenibilità e governo urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*, Bologna, pp. 249-266.

M. MIARI, C. CAVAZZUTI, L. MAZZINI, C. NEGRINI, P. POLI 2013, *Il sito archeologico del Re Tiberio*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 375-402.

S. MIRRI 2006, *Le fotografie*, in M. BARUZZI (a cura di), *Una vita da scienziato. Carte e libri di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca*





*comunale di Imola*, Imola, pp. 79-112.

S. MIRRI (a cura di) 2014, *Ugo Tamburini. Immagini fra Otto e Novecento di un fotografo imolese*, Imola.

L. ORSINI 1907, *Imola e la valle del Santerno*, Bergamo (opera recentemente ristampata a cura di G. ANGELINI, Imola, 2004).

S. PIASTRA 2008, *La Vena del Gesso romagnola nella cartografia storica*, Faenza.

S. PIASTRA 2010a, *Giacomo Tassinari, un'escursione didattica sulla Vena del Gesso e un'inedita pianta della rocca di Monte Mauro (1875)*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 95-105.

S. PIASTRA 2010b, *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola. I casi della valle cieca del rio Stella, della sella di Ca' Faggia e della forra del*

*rio Basino*, in P. FORTI, P. LUCCI (a cura di), *Il progetto Stella-Basino*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Bologna, pp. 245-256.

S. PIASTRA 2011, *La casa rurale nella Vena del Gesso romagnola*, Faenza.

S. PIASTRA 2013a, *La Tana del Re Tiberio: un deposito di memorie tra natura e cultura*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 403-450.

S. PIASTRA 2013b, *Crivellari: caratteri e declino di una comunità minore della Vena del Gesso*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinaria-*

re di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 451-459.

S. PIASTRA 2013c, *Bere pioggia, lavorare in cava, rifugiarsi in grotta. La memoria dei gessi romagnoli*, "La rivista del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola" 1, pp. 30-34.

S. PIASTRA 2013d, *Sfogliando le pagine di un territorio* (con CD allegato), Imola.

S. PIASTRA 2016, *L'estrazione del gesso nella Romagna orientale tra passato e presente*, in M.L. GARBERI, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *Gessi e solfi della Romagna orientale*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXI), Faenza, pp. 515-547.

S. PIASTRA, N. AGOSTINI, D. ALBERTI 2011, *La Vena del Gesso nell'Archivio Fotografico della Romagna di Pietro Zangheri: i fenomeni carsici*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXII, 2, pp. 53-64.

S. PIASTRA, M. COSTA 2012, *Comunità locali e affioramenti gessosi. Il progetto "Arca della Memoria" del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXIII, 3, pp. 63-72.

S. PIASTRA, R. RINALDI CERONI 2013, *L'apertura e l'attività della cava ANIC di Monte Tondo in una prospettiva storico-geografica. Aspetti produttivi, implicazioni sociali, riflessi sul sistema locale (1958-1993)*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 463-487.

G. SASSATELLI 2015, *Archeologia e preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, Bologna.

G. SCARABELLI 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio. Lettera del Senatore G. Scarabelli al Chiarissimo Signor Professore Antonio Stoppani (Nella Seduta del 25 febbraio 1872)*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" XIV, 15, estr. con num. propria. Riedito in forma sintetica, nello stesso anno, come G. SCARABELLI, *Su di una caverna con avanzi preistorici dell'Appennino di Romagna (Circondario di Faenza)*, "Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia" 7-8, (1872), pp. 209-211.

G. TONI 2000, *Racconti e leggende su Monte Mauro*, Faenza.

G. TONI 2005, *Don Giovannino, un sorriso per tutti. Ultimo parroco di Monte Mauro*, Imola.

G.B. VAI, S. MARABINI 2013, *Monte Tondo e Scarabelli*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 363-374.

A. VEGGIANI 1979, *La tradizione dei gessi*, in *Cultura popolare dell'Emilia-Romagna. Mestieri della terra e delle acque*, Cinisello Balsamo, pp. 86-93.

### Siti internet

<http://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/appFlex/FOTORAF.html>

<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/appFlex/IGMIGAI1954FLX.html>

Ringraziamenti: Archivio di Stato di Ravenna; Biblioteca Comunale di Imola; Biblioteca Comunale di Sogliano al Rubicone; Lara Cocchiarelli; Roberto Margutti; Gianpiero Proli; Saint-Gobain; Leonardo Santelli; Irene Zembo.

Le figg. 1, 3 sono pubblicate su concessione della Biblioteca Comunale di Imola, Prot. n. 6175 del 19 febbraio 2018.

### CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene i file ad alta risoluzione delle figg. 6, 10, 19, 21-23.